

Commissione Finanze e Tesoro del Senato

Indagine conoscitiva sul sistema bancario italiano nella prospettiva della vigilanza europea

17 Febbraio 2015



Audizione dell'Amministratore Delegato
del Credito Valtellinese

Miro Fiordi

PREMESSA

Ringrazio innanzitutto la 6a Commissione Finanze e Tesoro per l'invito a partecipare a questa Indagine conoscitiva sul sistema bancario italiano nella prospettiva della vigilanza europea.

Di seguito proporrò alcune riflessioni - frutto dell'esperienza specifica del Credito Valtellinese - in merito gli impatti sul sistema bancario italiano derivanti dal nuovo quadro di vigilanza europeo nonché da alcune modifiche normative in itinere che potrebbero avere effetti anche significativi sul settore creditizio del nostro Paese.

IL GRUPPO CREDITO VALTELLINESE

Fondato a Sondrio nel 1908, nel solco della tradizione culturale del cattolicesimo popolare, il Credito Valtellinese è una banca popolare cooperativa, fortemente radicata nel proprio territorio.

Indirizzato alla soddisfazione della clientela *retail* (famiglie e PMI) e costantemente orientato alla ricerca della qualità anche attraverso soluzioni tecnologiche innovative, il Credito Valtellinese è Capogruppo dell'omonimo gruppo bancario; è direttamente presente con la propria rete operativa - costituita da circa 370 Filiali - in Lombardia, Piemonte e Val d'Aosta, Veneto e Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. Il Gruppo opera inoltre in Sicilia con circa 135 filiali attraverso la controllata Credito Siciliano e, con Carifano, nelle Marche in Umbria (40 filiali). Il Gruppo Creval ha circa 4.300 collaboratori, di cui il 70% circa impiegato in attività commerciali e di supporto alla clientela.

Il Credito Valtellinese è un istituto di medie dimensioni, con una capitalizzazione di Borsa di circa 1,1 miliardi di Euro ai valori attuali e tra i primi 15 gruppi bancari nazionali per totale attivo (circa 29 miliardi di euro a fine 2014, per tale ragione ha preso parte all'esercizio di valutazione approfondita - *Comprehensive Assessment* - dei bilanci delle principali banche dell'area Euro condotto dalla Banca Centrale Europea (BCE), concluso nell'ottobre scorso).

La banca è quotata dal 1981, inizialmente al Mercato Ristretto, quindi dal 1994 sul MTA della Borsa Italiana ed è inserita nell'indice FTSE Italia Mid Cap; annovera circa 160.000 tra soci e azionisti, con una base azionaria estremamente frazionata e prevalentemente *retail*, con una presenza di investitori istituzionali in crescita negli ultimi anni, in particolare a seguito dell'aumento di capitale per circa 400 milioni di Euro realizzato nel 2014. Circa 130.000 Soci e Azionisti sono contestualmente clienti del Gruppo, il che porta ad un orizzonte di valutazione tendenzialmente di lungo termine e ad una stabilità dell'assetto proprietario; fattori, questi, che tendono a favorire la sana e prudente gestione, orientandone la prospettiva alla creazione di valore per tutti gli *stakeholders*.

La quotazione ha rappresentato un passaggio fondamentale per Soci e Azionisti, avendo introdotto piena trasparenza nella definizione del prezzo delle azioni e aumentato al contempo il livello di liquidità dell'investimento.

Coerentemente con le finalità tipiche di banca popolare il Creval sostiene numerose attività a carattere benefico, sociale, culturale e sportivo volte alla valorizzazione del

territorio in cui opera, principalmente attraverso la Fondazione Gruppo Credito Valtellinese.

In questo senso è particolarmente rilevante quanto stabilito nello statuto sociale all'art. 2: 1.

“La Società ha per scopo la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito, tanto nei confronti dei propri Soci che dei non Soci, e si ispira ai principi della mutualità; essa si propone altresì di sostenere e promuovere lo sviluppo di tutte le attività produttive con particolare riguardo a quelle minori e alle imprese cooperative e di favorire, in conformità alle intenzioni dei suoi fondatori e alla sua tradizionale ispirazione cristiana, le istituzioni tendenti a migliorare le condizioni morali, intellettuali ed economiche delle classi meno abbienti, anche con attività benefiche”. Tale articolo orienta concretamente le politiche del credito del Gruppo. A fine 2014 il credito medio per prestatore risultava pari a circa 80.000 Euro, valore che attesta il buon livello di frammentazione del rischio. Il Piano Industriale del Gruppo prevede altresì una ulteriore crescita degli attivi creditizi nel settore delle Imprese Retail (con fatturato fino a 5 milioni di Euro) e delle famiglie consumatrici, con l'obiettivo di sostenere i due pilastri fondamentali del tessuto socioeconomico italiano (PMI e famiglie).

In questo contesto, pur nell'ambito dei pesanti vincoli di capitale e liquidità fissati dalle normative europee, il Creval non ha fatto mancare il sostegno alla propria clientela. Il Gruppo nel 2014 ha erogato circa 1,7 miliardi di euro di nuovo credito, di cui circa 1 miliardo alle imprese non finanziarie. Tenuto anche conto della pensata riduzione del livello di investimenti da parte del settore Corporate in Italia, è significativo osservare che il livello dei Crediti verso clientela si è mantenuto stabile intorno a 20 miliardi di euro da fine 2009 a fine 2014.

Si tratta di caratteristiche in buona misura comuni al sistema delle Banche Popolari italiane, che nel tempo hanno sostenuto le economie territoriali, in particolare il settore degli artigiani, delle PMI e dei privati.

L'UNIONE BANCARIA

Nel marzo 2013 Parlamento e Consiglio hanno raggiunto un accordo politico sulla realizzazione del primo pilastro dell'Unione bancaria, il Meccanismo di vigilanza unico (SSM) che copre tutte le banche dell'area dell'euro (circa 8.200). L'SSM - pienamente operativo dal novembre 2014 - fa capo alla BCE, che è competente per la vigilanza diretta delle 128 maggiori banche europee, mentre le autorità di vigilanza nazionali continuano ad occuparsi della supervisione di altre banche, peraltro sotto la responsabilità ultima della BCE.

Successivamente, nel marzo 2014 Parlamento e Consiglio hanno raggiunto un accordo politico sulla realizzazione del secondo pilastro dell'Unione bancaria, il Meccanismo di risoluzione unico (SRM). La principale finalità del Meccanismo è di assicurare nell'Unione bancaria una gestione efficiente delle crisi bancarie a un costo minimo per il contribuente e per l'economia reale. L'ambito di azione dell'SRM ricalca quello dell'SSM: detiene la responsabilità ultima per tutti i casi di «risoluzione» bancaria nell'Eurozona con una

distribuzione dei compiti tra SRM e autorità nazionali; l'SRM è direttamente responsabile per i casi transfrontalieri e per quelli attinenti alle banche di una certa importanza. Le norme che disciplinano l'Unione bancaria non solo dispongono che ogni risoluzione sia innanzitutto posta a carico della banca interessata e dei suoi azionisti - e in parte, se necessario, dei creditori dell'istituto - ma prevedono anche la disponibilità di un'altra fonte di finanziamento - il Fondo di risoluzione unico (SRF) - che potrà intervenire se né gli apporti degli azionisti né il contributo dei creditori si rivela sufficiente. E' previsto un meccanismo di mutualizzazione dell'SRF.

La direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche (BRRD) disciplina le modalità con cui le banche in dissesto possono essere fatte fallire in modo ordinato senza richiedere il «salvataggio» da parte dei contribuenti. Essa prevede piani di risanamento e risoluzione e dispone che le perdite siano poste innanzitutto a carico degli azionisti e non ripianate con i fondi dello Stato. Il Fondo di risoluzione (con le sue norme relative ai prelievi) potrà intervenire solo dopo che l'8% delle passività della banca siano state coperte con il c.d. "bail-in".

Con riguardo specifico al "bail in", rileviamo alcuni elementi di preoccupazione, sintetizzabili nei seguenti punti:

- l'introduzione di questo meccanismo potrà determinare in futuro un **aumento del costo del *funding* per le banche**, sia per quanto riguarda la componente di raccolta "wholeale" che per quanto concerne la raccolta tradizionale da clientela; in ultima analisi, **l'incremento dei costi della raccolta potrà impattare negativamente sul costo del credito per le imprese e per le famiglie**. Tale considerazione vale in particolare per le banche locali quali Creval, che hanno un limitato accesso alla raccolta all'ingrosso e che si finanziano in prevalenza attraverso il canale della clientela privata, settore che a partire dalla crisi di liquidità che ha interessato il nostro Paese nel 2011-2012 ha visto un considerevole aumento dei costi di approvvigionamento in relazione all'aumentato livello di domanda / concorrenza da parte delle banche, in parte mitigato nell'ultimo anno dalle misure espansive opportunamente adottate dalla BCE.
- L'applicazione concreta dei meccanismi di risoluzione - con la **contribuzione alle perdite da parte dei depositanti** - **potrebbe poi avere effetti destabilizzanti sul Paese in cui si applicasse il nuovo schema di risoluzione, con un possibile effetto contagio sul sistema finanziario nel suo complesso**, difficilmente governabile una volta avviato.
- Il meccanismo di *bail in* andrà a favorire gli istituti di credito con il merito di credito migliore, il che potrebbe determinare una **riduzione del *funding* a disposizione per gli intermediari di minore dimensione**, in ultima analisi indebolendo la disponibilità di credito a livello locale per i piccoli operatori economici.

L'ESPERIENZA DEL COMPREHENSIVE ASSESSMENT

Il *Comprehensive Assessment* (CA) è l'esercizio complessivo con cui la BCE ha verificato lo stato di salute dei principali gruppi bancari europei, tra cui le 15 maggiori italiane. Realizzato nel corso del 2014 e giunto a conclusione il 26 ottobre, l'esame ha valutato le condizioni attuali e prospettive degli istituti prima dell'avvio ufficiale della Vigilanza unica europea. L'esercizio è stato condotto dalla Bce con la collaborazione delle banche

centrali nazionali (NCA) sulla base dei criteri forniti dall'Authority bancaria europea (EBA). Il CA era composto da due parti distinte, l'*Asset quality review* (AQR) e gli *Stress test*.

AQR

L'AQR è consistito in una approfondita revisione della qualità degli attivi, allo scopo di verificare se il capitale "di migliore qualità" (*common equity tier 1*, CET1) delle banche fosse adeguato a fronteggiare la rischiosità degli attivi (crediti, titoli, altre attività) rilevati a fine 2013. L'adeguatezza è stata valutata rispetto a un requisito dell'8 per cento, più elevato sia rispetto al minimo regolamentare (4,5 per cento) sia rispetto al minimo aumentato del margine di conservazione del capitale (7,0 per cento) fissati dalla CRD4.

STRESS TEST

Lo *stress test* era articolato in due simulazioni relative a scenari ipotetici per il triennio 2014-16. L'obiettivo consisteva nel verificare quanto un eventuale, significativo peggioramento dello scenario macroeconomico e finanziario nazionale e internazionale (scenario "*adverse*") potesse riflettersi sulla condizione delle banche e quale eccedenza / carenza di capitale potesse determinare, in modo da procedere (in caso di "*shortfall*") a rafforzare la patrimonializzazione degli istituti.

Lo *stress test* ipotizzava per ciascun paese due scenari: uno "di base" (*baseline*), ripreso dalle previsioni della Commissione europea del febbraio del 2014, e uno "avverso". La simulazione è stata condotta sui dati di bilancio di fine 2013, modificati per tenere conto dei risultati dell'AQR (cosiddetto "*join-up*"). Nello scenario di base l'adeguatezza del capitale delle banche era valutata rispetto a un requisito dell'8 per cento; nello scenario avverso il requisito minimo era fissato al 5,5 per cento, anche in questo caso superiore al minimo regolamentare.

Come ricordato anche da Banca d'Italia, lo scenario avverso è stato appositamente costruito in modo da costituire una vera prova di resistenza delle banche a situazioni estreme. Nel caso italiano lo scenario era molto sfavorevole perché ipotizzava una grave recessione per l'intero periodo 2014-16, dopo quella già sofferta dall'economia italiana nel 2012-13, che faceva seguito a quella del 2008-09; supposeva inoltre un riacutizzarsi della crisi del debito sovrano. Questo ipotetico scenario utilizzato nella simulazione configurava di fatto un collasso dell'economia italiana.

RISULTATI DEL COMPREHENSIVE ASSESSMENTE PER LE BANCHE ITALIANE

Le 15 banche italiane sottoposte all'esercizio avevano rafforzato il proprio capitale nel corso del 2014 attraverso fonti private per un importo di circa 11 miliardi di euro dal 31 dicembre 2013. Nello stesso periodo sono state realizzate altre misure patrimoniali per circa 4 miliardi. Considerando infine le altre azioni patrimoniali già intraprese nel corso del 2014, il numero di banche con residue carenze di capitale si riduceva a 2.

Per il Gruppo Creval, il risultato finale del *Comprehensive Assessment* è risultato positivo, considerate le misure di rafforzamento patrimoniale attuate nel corso del 2014 per 415 milioni di euro, come sintetizzato nella seguente tabella.

	Risultati pubblicati dalla BCE /						Eccedenza/Carenza rispetto all'AQR dopo le principali misure di rafforzamento patrimoniale	Risultati includendo altre misure di rafforzamento patrimoniale	
	Eccedenza/Carenza da AQR	Eccedenza/Carenza da ST base	Eccedenza/Carenza da ST avverso	Min eccedenza/Max carenza	Principali misure di rafforzamento patrimoniale (1)	Eccedenza/Carenza dopo principali misure di rafforzamento patrimoniale		Altre misure di rafforzamento patrimoniale (2)	Eccedenza/Carenza finale dopo tutte le misure di rafforzamento patrimoniale
	A	B	C	D = min(A,B,C)	E	F = D+E			H
Mil. EUR	-88,05	-196,99	-376,66	-376,66	415	38,34	326,95	12,00	50,34

(1) Includono l'aumento di capitale per 400 milioni di euro, concluso a giugno 2014, l'esercizio straordinario e ordinario del Warrant Azioni ordinarie Creval 2014 (13 milioni circa) e la plusvalenza relativa alla partecipazione detenuta nel capitale di Banca d'Italia (2 milioni circa).

(2) Includono la cessione ad Alba Leasing del ramo di azienda leasing di Creval (11,77 mln di plusvalenza e riduzione di RWA per 56 milioni)

CET1 Ratio rettificato post Stress Test scenario avverso, tenuto conto di tutte le misure patrimoniali idonee effettuate dal 1° gennaio 2014 al 30 settembre 2014

(RWA utilizzate corrispondono all'anno peggiore dello scenario relativo)

5,8%

ESPERIENZA SPECIFICA DEL GRUPPO CREVAL

Guardando in particolare all'esperienza del Gruppo Creval durante il *Comprehensive Assessment* (CA), sintetizziamo di seguito gli elementi positivi e i punti di attenzione rilevati, avendo peraltro presente che si tratta di considerazioni e valutazioni per definizione parziali e soggettive, in quanto strettamente legate al "caso Creval".

Fra gli elementi positivi si possono rilevare i seguenti:

- **Trasparenza e oggettività piena nella fase di valutazione degli attivi**, basata su una metodologia rappresentata in dettaglio in un manuale di circa 300 pagine. Abbiamo potuto apprezzare durante lo svolgimento dell'ispezione l'applicazione di criteri oggettivi per quanto riguardava la valutazione dei crediti oggetto di revisione (*Credit File Review*); si è quindi rilevata una rigorosa attuazione delle linee guida valutative da parte del *team* ispettivo.
- La valutazione dei crediti era basata principalmente sulla **sostenibilità finanziaria del debito**, attraverso la determinazione dei flussi di cassa generati dalla controparte affidata rispetto al servizio del debito (quote di capitale e oneri finanziari). Di fatto l'indicatore cardine dell'AQR è risultato il *Debt Service Coverage Ratio* (DSCR) - rapporto fra flussi di cassa e servizio del debito - che determinava la eventuale necessità di sottoporre le posizioni analizzate ad *impairment*. A tal fine, la Banca ha dovuto analizzare ancora più puntualmente le prospettive finanziarie di medio termine delle PMI clienti. Questo ha rappresentato un momento importante di riconsiderazione dei processi e degli strumenti / metodologie di erogazione e monitoraggio del credito che, nei prossimi mesi potranno essere ulteriormente adeguati per fattorizzare al meglio le logiche di valutazione dei profili finanziari, incorporando in particolare l'evoluzione dei flussi di cassa di medio termine nell'ambito degli indicatori di rischio.
- Collegato al punto precedente ve ne è un altro. L'esercizio ha fatto emergere un **potenziale squilibrio patrimoniale di una fetta non irrilevante delle imprese**

clienti, in buona parte classificate - a fini di AQR, tratto peraltro comune fra le banche italiane - nei segmenti a più alto rischio (C.d. "High Risk") in base al rapporto indebitamento / EBITDA (>6) e ai giorni di scaduto (>15 giorni). In questo senso, è necessario un ampio approfondimento a livello politico e imprenditoriale, con il sistema bancario, per individuare strumenti preordinati ad innalzare il livello di patrimonializzazione delle aziende italiane, generalmente troppo indebitate e/o con una gestione delle scadenze non sempre ottimale; per questo valutate quindi "rischiose" secondo le nuove metriche BCE.

Table 28 Definition of stratification variables

Parameter	Value	Conditions
Current status flag	Default	<ul style="list-style-type: none"> NPE = NP; OR Internal NPE = NP; OR Impaired = 1. Note that this might be a sign of a data integrity issue, as it should be marked as non-performing.
	High risk	<ul style="list-style-type: none"> NPE = PE; AND Internal NPE = PE; AND either of the following applies: <ul style="list-style-type: none"> Related party = Y; Debt/EBITDA > 6 (Corporate excluding project finance, CRE, shipping and aviation); Days past due > 15. Note that Days past due > 90 in this case might be a sign of a data integrity issue, as it should be marked as non-performing; Watch list = Y; Loan/income > 500% for retail mortgage (where available); Forborne = Y.
	Normal	<ul style="list-style-type: none"> Otherwise.
Time in default	More than 12 months	<ul style="list-style-type: none"> Current status flag = <i>Default</i>; AND Months past due > 12.
	6 to 12 months	<ul style="list-style-type: none"> Current status flag = <i>Default</i>; AND Months past due ≤ 12; AND Months past due > 6.
	Less than 6 months	<ul style="list-style-type: none"> Current status flag = <i>Default</i>; AND Months past due ≤ 6.
Cured	1	<ul style="list-style-type: none"> Current status flag ≠ <i>Default</i>; AND NPE in the last 12 months = 1 (As per the rules described in Step 1 above).
	0	<ul style="list-style-type: none"> Current status flag ≠ <i>Default</i>; AND NPE in the last 12 months = 0 (As per the rules described in Step 1 above).

Fonte: BCE, AQR manual

- L'esercizio di AQR ha poi avuto un importante *focus* sui processi di valutazione delle garanzie (*Collateral*), in particolare immobiliari. Oltre a richiedere robuste e indipendenti valutazioni degli immobili a garanzia, in caso di passaggio a *default* l'AQR richiedeva di applicare degli *haircut* ancora più prudenziali ai valori, in modo da determinare valori di "pronto realizzo", nonché di considerare attentamente tutti i costi necessari alla liquidazione degli *asset*. Ne è risultata una riduzione mediamente significativa di valore rispetto alle perizie indipendenti prodotti dalla Banca, il che ha determinato la necessità di incrementare i *coverage ratio* dei crediti deteriorati. Anche sul tema del *real estate* l'AQR ha aperto diverse riflessioni all'interno della nostra Banca, soprattutto sulla necessità, ancora più che in passato, di valutare, in fase di erogazione, la "liquidità" degli *asset* finanziati, selezionando in modo molto più puntuale le operazioni immobiliari effettivamente "eligible". Tutto questo ha evidentemente ricadute, in prospettiva, sul livello di

credito che potrà essere erogato in futuro, anche in relazione alla congiuntura non favorevole, al settore immobiliare, fra quelli maggiormente “colpiti” dalle regole e metodologie valutative adottate a fini di AQR.

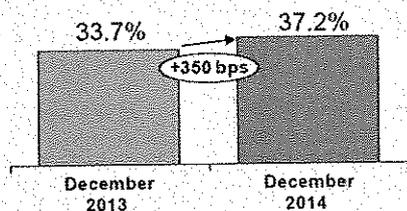
- L'esercizio di *Stress Test* ha affinato la capacità della banca di pianificazione, rafforzando le metodologie di analisi di scenario economico e di impatto sul livello di rischio prospettico. Sostanzialmente, stiamo andando nella direzione di integrare i nostri strumenti di pianificazione e *capital management*, con il fine di valutare periodicamente l'impatto sui *capital ratio* rivenienti da scenari avversi, in modo da tenere sotto stretto controllo la “resistenza” della nostra banca. Anche questo è un portato positivo che va a rafforzare le pratiche di Risk Management in essere presso il Gruppo.
- Il CA ha contribuito a rafforzare i bilanci delle banche; riguardo a Creval, nel corso del 2014 abbiamo aumentato il Common Equity Tier 1 Ratio da 8.8% di fine 2013 a 11.1% a fine 2014 - dopo aver integralmente recepito l'esito dell'AQR, come riportato in tabella - riducendo il livello di rischio complessivo del bilancio. L'integrale recepimento dei risultati dell'AQR richiesto dal *regulator* - unitamente al recepimento delle indicazioni qualitative nelle *policy* aziendali - ha portato ad un miglioramento del livello di copertura dei crediti problematici e *in bonis*, ulteriore elemento di garanzia e trasparenza complessiva nelle valutazioni creditizie.

	Credit File Review	Projection of Findings	Collective Provisions	Fair value review	Sum
AQR Outcome	164.9	134.5	29.3	0	328.7
Accounted in P&L	253.1	220.8	31	0	504.9
Difference	88.2	86.4	1.7	0	176.3
				Net of taxes	118.0
				CET Ratio impact	0.7%

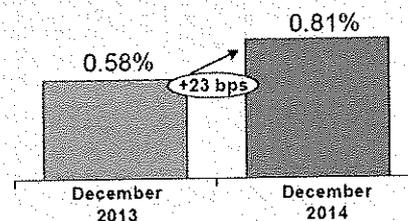
Recepimento delle rettifiche di valore AQR da parte di Creval nel bilancio 2014

Coverage Ratios	31/12/2014	31/12/2013	30/09/2014
Non-performing loans	56.0%	57.9%	55.3%
Substandard	22.6%	15.9%	15.9%
Restructured	15.9%	10.2%	10.4%
Past due	9.6%	6.4%	6.6%

Doubtful Loans Coverage



Coverage Bonis



Incremento dei livelli di “coverage” dei crediti del Gruppo Creval nel quarto trimestre 2014.

A fronte di questi elementi positivi, possiamo riassumere alcuni punti di attenzione:

- Un primo elemento è il forte focus dell'AQR sui crediti verso clientela, dal nostro punto di vista a discapito dell'analisi degli attivi finanziari, molto significativi in altri Paesi; la metodologia e l'applicazione della stessa è risultata particolarmente rigorosa con riguardo ai prestiti verso clientela - che incidono per circa il 60% sui bilanci bancari italiani, 70% circa per il Gruppo Creval - mentre nei riguardi degli attivi finanziari e dei derivati l'esercizio è apparso generalmente meno severo. In questo senso, se osserviamo il complesso del provisioning aggiuntivo in esito all'AQR a livello europeo (47 miliardi di euro circa), solo il 10% circa era riferito ad attività finanziarie, mentre il resto si concentrava sui crediti, in particolare nei settori Large Corporate, Real Estate Related e Large SME (settori fondamentali per l'economia italiana), come evidenziato nelle tabelle sottostanti (Fonte: BCE, "AGGREGATE REPORT ON THE COMPREHENSIVE ASSESSMENT").

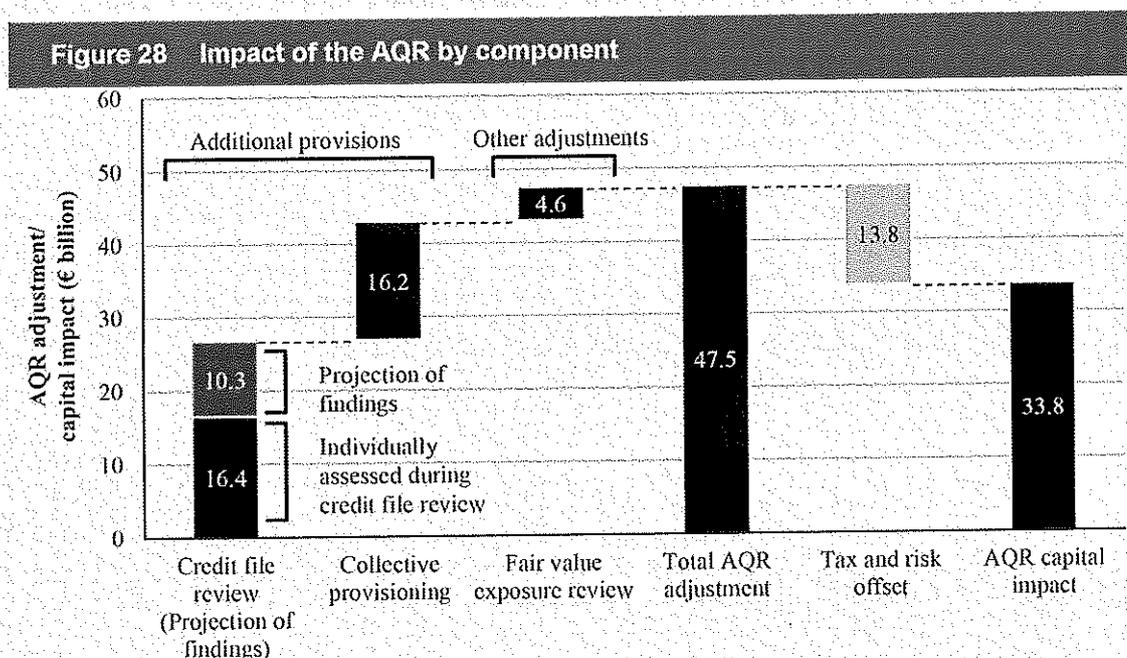
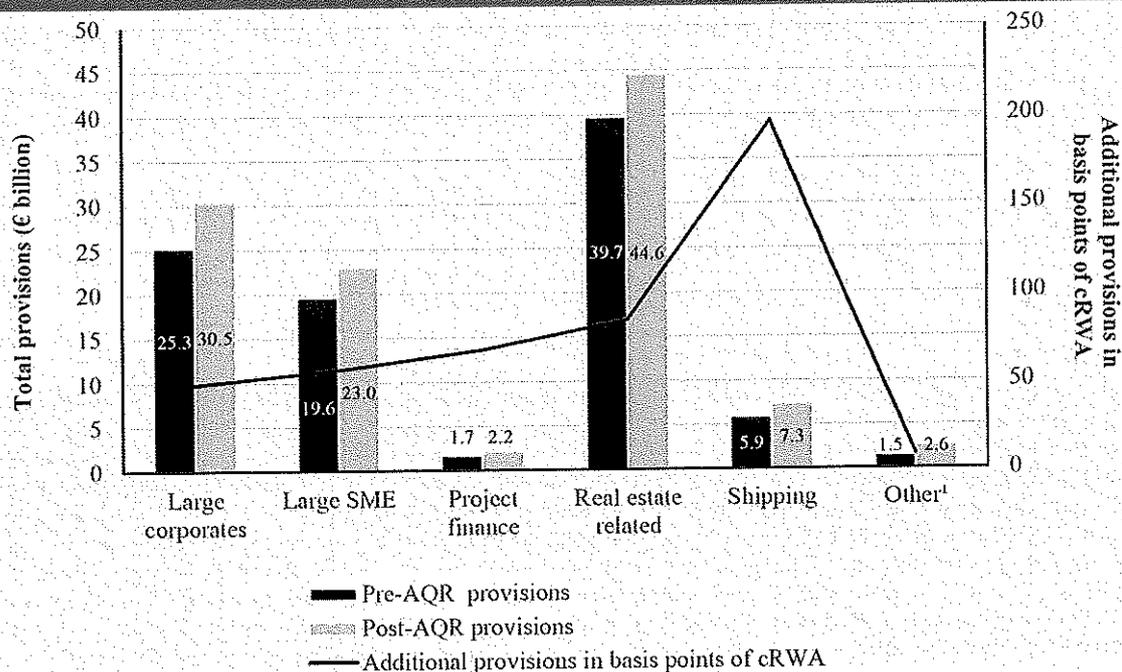


Figure 29 Summary of impact of provisions by asset class



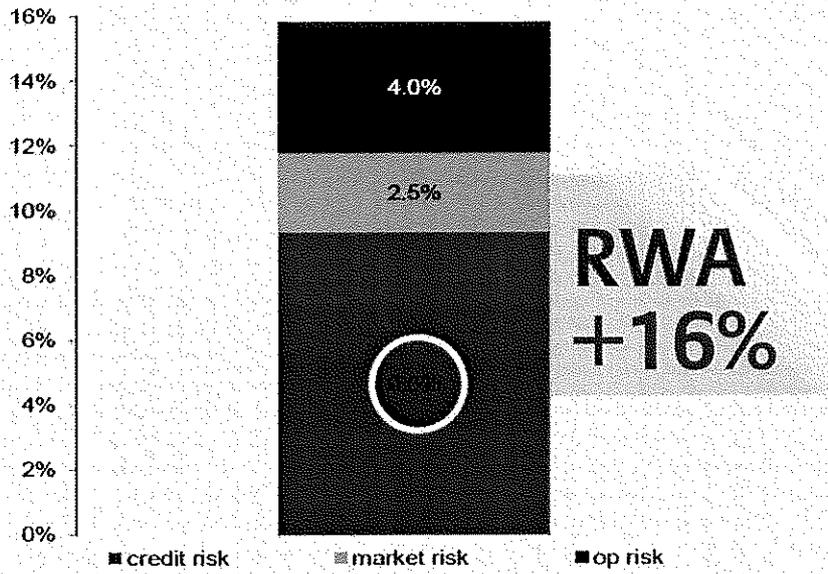
- Collegata al punto precedente vi è una ulteriore e più generale considerazione; **l'esercizio potrebbe in effetti aver sottovalutato i rischi connessi alle attività finanziarie**, che peraltro sono stati all'origine della crisi finanziaria, sviluppatasi nel 2007 - 2008 negli Stati Uniti. **Paradossalmente, pertanto, gli istituti tradizionali italiani, che operano nel mercato locale della raccolta del risparmio e dei prestiti alle PMI, potrebbero essere stati sfavoriti nel contesto di questo esercizio.**
- Altro aspetto da considerare attentamente è connesso alla **potenziale prociclicità dell'esercizio**, considerato che si è venuto a posizionare temporalmente in una fase di pesante recessione per l'economia reale, in particolare per l'Italia, che viene da un calo cumulato di PIL importante dal 2008 al 2014. Oltre alle metodologie, in sé corrette, occorre quindi valutare l'impatto di questi esercizi prudenziali nel contesto più ampio del ciclo economico, considerando l'impatto di riduzione sulla disponibilità di credito, per effetto diretto della pressione sui *ratio* patrimoniali delle banche oggetto di valutazione. Occorrerebbe considerare, per il futuro, di **posizionare questi esercizi in una fase di espansione del ciclo**, in modo da rafforzare i bilanci bancari in momenti di crescita dell'economia e disponibilità di capitale sui mercati finanziari.
- Qualche elemento di attenzione, guardando alla metodologia di valutazione applicata, riguarda la **possibile sovrapposizione / interferenza fra regole contabili e regole prudenziali**. Mentre le prime trovano applicazione nei bilanci, le regole applicate a fini di AQR avevano teoricamente una finalità dichiarata esclusivamente prudenziale. Di fatto però le risultanze dell'AQR sono state generalmente recepite nei bilanci (come nel caso del Creval) anche su richiesta dei *regulator*, il che desta qualche perplessità, dovendo misurarsi con criteri prudenziali / statistici nel contesto della redazione di bilanci, che si basano per definizione sul principio delle "incurred loss".

- Con riguardo agli *stress test*, era prevista una fase di “quality assurance” sui risultati preliminari inviati dalle banche; tale **processo di controllo della qualità dei dati è risultato estremamente complesso** e, in taluni passaggi, **non completamente trasparente**, anche per le banche medesime oggetto di valutazione. Qualora verrà ripetuto l’esercizio di *stress*, è senz’altro auspicabile un miglioramento di questa specifica fase del processo, in modo che le prove siano effettivamente “bottom up” in ogni fase e i risultati possano essere sempre riconosciuti e ricostruibili dal *management*.
- Un elemento che ha determinato una situazione di partenza non omogenea a livello europeo è correlato al **calcolo delle attività di rischio ponderate a fini di determinazione dei *capital ratio***. Diverse banche italiane, fra cui Credito Valtellinese, calcolano le c.d. RWA con metodi standardizzati, più conservativi rispetto al calcolo risultante dall’applicazione dei c.d. modelli interni. A parità pertanto di impatto del CA, la **situazione di partenza determinava *ratio* di capitale mediamente più bassi per le banche (molte italiane) “standard”, rendendo i risultati finali dell’esercizio non paragonabili**. Guardando all’indicatore RWA / attivo, si evince infatti un livello generalmente più prudenziale in riferimento alle banche del nostro Paese. I *regulator* hanno peraltro avviato una verifica completa sui modelli interni adottati dalle banche europee, onde valutarne la consistenza rispetto ai rischi assunti; sarebbe stato preferibile anteporre una tale verifica allo svolgimento del CA, con l’obiettivo di addivenire a risultati più omogenei.
- Ultimo tema riguarda i **costi**, tutt’altro che irrilevanti. Per un Gruppo come il nostro il CA ha visto il coinvolgimento, a vario titolo, di circa 200 persone, nelle diverse fasi dell’esercizio, oltre ai consulenti a supporto dei gruppi di lavoro, per un livello complessivo di costi (interni ed esterni) superiore ai 3 milioni di euro.

OLTRE IL COMPREHENSIVE ASSESSMENT: TENDENZE IN ATTO

REVISIONE DEL METODO STANDARDIZZATO PER IL CALCOLO DELLE RWA SUL CREDITO

Il tema del capitale è un tema assolutamente centrale nelle strategie delle banche. Dopo la pressione generata dalle valutazioni del CA, il 22 dicembre scorso il Comitato di Basilea ha posto in consultazione un documento (“*Revisions to the standardised approach for credit risk*”) che ha l’obiettivo di rideterminare la ponderazione degli attivi creditizi, di nuovo generando maggiori assorbimenti in particolare per il settore PMI, privati e imprese di costruzioni. Le ponderazioni peggiorano in particolare per le imprese con meno di 5 milioni di Euro di fatturato e a più alta leva finanziaria, caratteristiche comuni al tessuto imprenditoriale italiano. Vi sono alcune stime attendibili che indicano a livello europeo un aumento del fabbisogno patrimoniale per le banche del 9% circa. Questo impatto potrebbe essere, per i motivi che richiamavo prima, addirittura superiore per il settore bancario italiano. Tale impatto andrebbe probabilmente a comprimere la capacità di erogare credito da parte delle banche medie italiane, che hanno il 60% di attivo investito in crediti verso clientela. La consultazione di detto documento sarà molto rapida e si chiuderà il 27 marzo 2015.



Stima BNP Exane - incremento RWA atteso dalla revisione delle metodologie di calcolo delle RWA

Exposures to Corporates (senior debt)

	Revenue ≤ €5m	€5m < Revenue ≤ €50m	€50m < Revenue ≤ €1bn	Revenue > €1bn
Leverage: 1x-3x	100%	90%	80%	60%
Leverage: 3x-5x	110%	100%	90%	70%
Leverage > 5x	130%	120%	110%	90%
Negative equity(*)			300%	

(*) Note: Negative equity means that a corporate's liabilities exceed its assets.

Source: BCBS, Consultative Document Standards, Revisions to the Standardised Approach for credit risk

**CORPORATE: FINO A 300% (EX 100%)
DI PONDERAZIONE IN BASE AL LEVERAGE...**

Fonte: KPMG

Comitato di Basilea - Impatti negativi per revisione metodo standard sul rischio di credito - REAL ESTATE

Claims secured by
Real Estate
Residential Real Estate
(RRE)



% risk weight

	LTV < 40%	40% ≤ LTV < 60%	60% ≤ LTV < 80%	80% ≤ LTV < 90%	90% ≤ LTV < 100%	LTV ≥ 100%
Loans to individuals with [DSCR ≤ 95%]	25%	30%	40%	50%	60%	80%
Other loans	30%	40%	50%	70%	80%	100%

Source: BCBS, Consultative Document Standards, Revisions to the Standardised Approach for credit risk

MUTUI PRIVATI:

FINO A 100% (EX 35%) PONDERAZIONE IN BASE A DSCR

Claims secured by
Real Estate
Commercial Real Estate
(RRE)



% risk weight

	LTV < 60%	60% ≤ LTV < 75%	LTV ≥ 75%
Exposures secured by commercial real estate	75%	100%	120%

Source: BCBS, Consultative Document Standards, Revisions to the Standardised Approach for credit risk

REAL ESTATE:

FINO A 120% (EX 50%) PONDERAZIONE IN BASE A LTV

Fonte: KPMG

NUOVO IFRS 9 E CALCOLO DELLE RETTIFICHE DI VALORE SU CREDITI

Fra le principali novità del nuovo principio contabile IFRS - che, a partire dall'1° gennaio 2018, sostituirà l'attuale IAS 39 "Financial Instruments Recognition and Measurement" - relativamente ai crediti, vi è l'introduzione di un nuovo modello di impairment, l'"expected loss model", che sostituisce l'"incurred loss model".

Questo modello consente di rilevare in anticipo le rettifiche su crediti e in modo proporzionale all'aumentare dei rischi, evitando di sovraccaricare i conti economici al manifestarsi degli eventi di perdita e riducendone l'effetto prociclico in una fase recessiva come quella attuale.

L'elevata incidenza degli impieghi creditizi rispetto al totale attivo rende, in linea generale, i gruppi bancari italiani più sensibili alle modifiche regolamentari di Basilea e degli IFRS. Le banche dovranno, quindi, avviare in anticipo le analisi di impatto anche per rivedere le caratteristiche finanziarie di alcuni prodotti, ed in particolare quelli di maggior durata come i crediti a medio lungo termine in particolare alle aziende, che potrebbero originare significative perdite a conto economico a fronte del deterioramento delle esposizioni (esempio riduzione della classe di rating).

L'effetto di tali cambiamenti si trasmetterà indirettamente sulle modalità di erogazione dei crediti alle imprese. In questa prospettiva l'introduzione dell'IFRS 9 non può essere visto come un mero esercizio contabile, ma come un elemento tecnico di notevole impatto strategico ed operativo, che potrà incidere anche pesantemente sulle modalità di erogazione di credito a medio / lungo termine e sulla disponibilità effettiva dello stesso.

RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI

Può essere utile nel contesto di questa indagine, sviluppare qualche ulteriore considerazione in merito alla riforma delle Banche Popolari, che si inserisce nel contesto dei profondi cambiamenti che interessano il settore bancario.

In data 24 gennaio 2015 è stato pubblicato il decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3 avente ad oggetto "Misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti". Il decreto legge introduce, tra le altre, modifiche rilevanti afferenti la disciplina delle banche popolari.

In particolare, con riferimento alle modifiche relative alle banche popolari, disciplinate degli artt. 28 e ss. del Testo Unico Bancario, l'art. 1 del decreto legge prevede, tra le altre, le seguenti variazioni al Testo Unico Bancario:

- Art. 29 comma 2 ter, condizioni per la trasformazione della banca popolare in società per azioni: nell'ipotesi in cui l'attivo della banca superi la cifra di 8 miliardi di euro (in caso di gruppo si considera tale limite a livello consolidato), l'organo di amministrazione della banca popolare è tenuto a convocare l'assemblea per le determinazioni del caso. Se entro un anno dal superamento del limite l'attivo non è stato ridotto al di sotto della soglia stabilita, né è stata deliberata la trasformazione in società per azioni ai sensi dell'articolo 31 T.U.B. o la liquidazione, il decreto legge prevede che la Banca d'Italia, tenuto conto delle circostanze e dell'entità del superamento, possa, alternativamente:
 - adottare il divieto di intraprendere nuove operazioni ai sensi dell'articolo 78 del Testo Unico Bancario;
 - adottare nei confronti della banca popolare i provvedimenti previsti nel titolo IV, capo I, sezione I del Testo Unico Bancario, relativi all'amministrazione straordinaria dell'ente;
 - proporre alla Banca centrale europea la revoca dell'autorizzazione all'attività bancaria e al Ministro dell'economia e delle finanze la liquidazione coatta amministrativa;

- Art. 31, modifiche sulle modalità di trasformazione e fusione delle banche popolari: ai fini della delibera avente ad oggetto le trasformazioni di banche popolari in società per azioni o le fusioni a cui prendano parte banche popolari e da cui risultino società per azioni, le banche popolari deliberano:
 - a) in prima convocazione, con la maggioranza dei due terzi dei voti espressi, purché all'assemblea sia rappresentato almeno un decimo dei soci della banca;
 - b) in seconda convocazione, con la maggioranza di due terzi dei voti espressi, qualunque sia il numero dei soci intervenuti all'assemblea.

La riforma sopra richiamata potrebbe avere conseguenze sulla disponibilità di credito a famiglie e piccole medie imprese, qualora, ad esito della riforma medesima, il mutato assetto proprietario possa cambiare in misura significativa le politiche creditizie o il *business model* delle Popolari, penalizzando le piccole imprese locali o le famiglie, già pesantemente colpite dalla crisi.

Nuove normative che puntano ad aumentare i *ratio* patrimoniali delle banche sono, come anticipato, attualmente in consultazione da parte del Comitato di Basilea. Da questo punto di vista, quindi, una modifica radicale all'assetto delle Popolari potrebbe aggiungere ulteriore pressione alla riduzione del livello di erogazione del credito

all'economia reale, pressione che va ad aggiungersi a quella riveniente dall'Unione Bancaria e dal contesto regolamentare in generale, come richiamato in precedenza.

Si tratta comunque di valutare attentamente il rischio / opportunità connesso a una modifica significativa che va ad incidere radicalmente su una componente importante del sistema bancario italiano; alle Popolari fa capo circa il 25% del credito all'economia. Ogni intervento di modifica deve pertanto comportare una ancor maggiore efficienza / efficacia nel supporto creditizio alle economie locali, che rimane l'obiettivo prioritario delle banche cooperative e continuerà a rimanere tale, seppur nel contesto di una "cornice" giuridica diversa.

Riteniamo infatti che le caratteristiche specifiche del *business model* originario delle Popolari rappresentino un valore molto importante, specialmente in alcuni ambiti locali; caratteristiche che dovranno essere preservate anche in futuro, adottando eventualmente, in sede di conversione del decreto 3/2015, alcuni emendamenti che possano favorire un percorso di mantenimento di "public company" bancarie locali, più efficienti e solide di oggi, ancora più orientate al mercato.

RIFLESSIONI DI SINTESI

Dall'esperienza del *Comprehensive Assessment* e nel contesto dell'unione bancaria in generale, appare chiaro che vi è un **indirizzo generale del regolatore a richiedere livelli di capitale crescente agli istituti di credito, con una limitata considerazione del livello di rischio "sistemico" del *business model* specifico (banca commerciale vs *investment bank*)**;

Vi è poi una tendenza in relazione alla normativa bancaria che può essere fonte di preoccupazione: la ***Capital Requirement Regulation (CRR)*** è molto complessa, richiede in alcuni ambiti interventi interpretativi che rendono assai complicato l'esercizio di ***capital planning*** da parte delle banche.

Negli ultimi anni sono state emanate centinaia di normative a livello sovranazionale, europeo e nazionale che hanno impattato fortemente su tutti i profili gestionali delle banche (**capitale, liquidità, legale, *operations***), aumentando, oltre ai requisiti di capitale e liquidità, anche i costi operativi a carico del sistema bancario. Ulteriori importanti normative sono state di recente messe in consultazione da parte dell'EBA e del Comitato di Basilea. **Appare pertanto necessario e urgente un momento di sintesi, che consenta una ampia valutazione degli effetti delle normative introdotte, oltre ad una analisi di impatto dei costi e dei benefici, prima di procedere con ulteriori interventi che potrebbero ulteriormente appesantire i vincoli a carico delle banche, incidendo ulteriormente sull'appetito al rischio.**

In questo contesto, sarebbe auspicabile procedere alla **redazione di un Testo Unico Bancario Europeo** che porti realmente ad un identico contesto giuridico-operativo per le banche dell'Eurozona, al fine di definire una vera Unione Bancaria.